

<https://www.lintellettualeedissidente.it>  
27 Febbraio

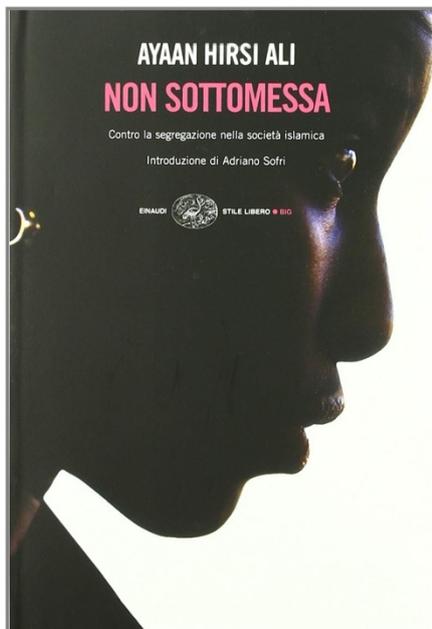
## **La tolleranza dell'intolleranza di Annina Vallarino**

Nel suo ultimo saggio, "Prey", l'attivista somala Ayaan Hirsi Ali parla di Islam e diritti. Con una tesi non amata dai liberal: l'immigrazione dai paesi musulmani sta mettendo in pericolo le libertà delle donne europee

"In questo libro si parla di immigrazione di massa, di violenza sessuale e dei diritti delle donne in Europa", [scrive Ayaan Hirsi Ali nelle prime pagine del suo ultimo saggio appena uscito, Prey](#), dalla tesi, per i nostri tempi, affatto controversa. [Prova ne è il rumore, se non la critica assoluta, che arriva dai media liberal, come il New York Times, con una recensione, firmata da Jill Filipovic](#), spietata fin dalle prime righe, ma anche da chi ha organizzato campagne contro, dal Council on American-Islamic Relations ad altri gruppi musulmani.

Perché tanta critica? In Prey si afferma, fra molto altro, con supporto di dati e statistiche, quanto l'ultima ondata migratoria, iniziata nel 2015, con un 70% di uomini sotto i trentacinque anni (si calcola che siano 3 milioni gli immigrati non ufficiali), fuggiti da luoghi di fede musulmana, possa essere una delle cause dell'aumento delle violenze sessuali in Europa, dopo un periodo di discesa statistica, se non di stabilità.

Un'immigrazione formata per lo più da richiedenti asilo, originari di paesi come Afghanistan, Iran o Pakistan, luoghi in cui donne e uomini non sono considerati alla pari, vengono separati dall'età di 7 anni, ed esistono ancora pratiche tanto comuni, quanto terribili, come l'infibulazione, il velo coercitivo, per non parlare di matrimonio forzato, minorile.

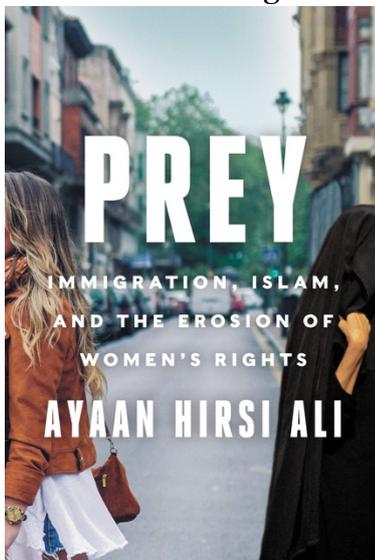


[Hirsi Ali, diventata celebre con il racconto autobiografico da esule somala Infedele e per le sue battaglie per una riforma dell'Islam](#), riporta dati e statistiche a prorogare la sua tesi. Con metodo, senza toni guerrafondai o oltraggiosi, in Prey si cerca di toccare una questione per lo più evitata. Ecco alcuni dati, fra i diversi proposti: nel 2018 in Germania, i "reati sessuali" sono aumentati del 36% rispetto al 2014 e quasi due quinti dei sospettati non erano di cittadinanza tedesca. In Austria, nel 2017, i richiedenti asilo erano accusati dell'11% fra i casi di stupro e molestie sessuali denunciati, nonostante rappresentassero meno dell'1% della popolazione totale. Come non ricordare, ancora, gli attacchi sessuali di

massa avvenuti nelle città tedesche durante il capodanno 2015, o l'altissimo tasso di violenze in Svezia, con un'incidenza del 90% di stranieri? Ma non solo: sono molti i quartieri europei, in città come Bruxelles, Parigi o Stoccolma, che vengono ormai visti come zone off-limit dalle donne sole e libere, stanche di ricevere apprezzamenti sessuali e avance non richieste, decise a non subire atti d'offesa ben più gravi. In aggiunta al diffondersi di luoghi, come bar e caffè, dove la presenza femminile non è benvenuta. Ma di questo l'Occidente non parla, dice Hirsi Ali. Come mai? Di cosa ha paura? Eppure i dati, e le testimonianze da lei stessa raccolte, dimostrano che vi è una questione, se non un problema sociale e culturale da affrontare. Un tempo si pensava che con il passare delle generazioni, l'immigrazione, indistintamente dai credi, avrebbe acquisito per osmosi i valori civili e liberali, e che le donne di certe comunità si sarebbero trovate gradualmente libere, al pari della loro controparte occidentale. Ciò non è avvenuto per tutti, tuttavia spesso si propende per il silenzio, usando qualche eufemismo, tanto è il timore di apparire non tolleranti, se non discriminanti. Eppure un tempo non era l'Occidente a battersi per i valori illuministi della laicità?

Su Twitter Hirsi Ali scrive di non essere sorpresa della lunga recensione negativa di Jill Filipovic, che sul New York Times l'accusa di estrapolare dati poco accurati per perpetuare la sua tesi che "rinvigorisce stereotipi razzisti sulla violenza sessuale e 'lo straniero'". Filipovic, con una azione retorica scorretta, afferma che forse a spingere la penna dell'attivista vi sia un astio per quel tipo di immigrati, dovuto alle violenze che nella sua vita ha dovuto subire, come l'infibulazione da adolescente somala, per non dire della morte per mano terrorista del suo amico Theo Van Gogh, e le persecuzioni per il suo attivismo teso verso un Islam riformato. [A difenderla, rimarcando l'ormai sempre più acuta polarizzazione dei media anglosassoni, il giornalista britannico Douglas Murray che su Spectator, taccia il NYT di oscurantismo](#), al punto che ha ormai preso le forme di censore del corretto, decidendo su quello di cui in Occidente si può discutere o meno, bloccando sul nascere i dibattiti, tacciandoli di razzismo, anche se civili e liberali, quando non rispondono ai suoi criteri di wokeness.

È questo è un altro punto cruciale del saggio, la questione del "silenzio politico" che ormai vige su alcuni temi, che può avere conseguenze terribili e violente. "I dati dimostrano quanto esista una maggiore incidenza di violenza e molestia sulle donne da parte dei rifugiati, se non richiedenti asilo, di religione islamica", e questi dati, aggiunge Hirsi Ali, sono ormai monopolio delle forze populiste, o, ancor peggio, dei gruppi di estrema destra. E così, nel silenzio moderato, si danno a queste voci irrazionali e demagogiche le armi per demonizzare tutti gli immigrati musulmani, senza distinzione.



“Se togliamo questo tema dalla zona tabù, la discussione potrebbe finalmente cessare di essere monopolizzata da queste forze”, scrive. Quindi, l’intenzione è quella di aprire una discussione aperta e franca, di quelle che non sembrano più possibili, che si basi principalmente su dati e non su ideologie e su partigianerie, che riconosca il problema e offra dei rimedi.

Leggendo Prey, si comprende tuttavia quanto l’argomento possa vacillare su un punto: i dati. Non che i numeri raccolti e le statistiche smentiscano la tesi, semplicemente (ed è Hirsi Ali stessa ad affermarlo), quando si parla di molestia, quanto di violenza sessuale, avere dei numeri appropriati e affidabili su scala europea diviene particolarmente difficile. Non solo, ogni nazione classifica i crimini sessuali in maniera diversa (per esempio, in Svezia sono registrati come tali già dalle denunce, non importa se le accuse siano ritratte o verificate, ciò, invece, non avviene in Germania o in Francia), inoltre negli ultimi dieci anni molte nazioni hanno modificato la classificazione dei reati, tanto da portare a possibili discrepanze di analisi su larga scala, e di tendenze. Tuttavia questo non basta per annullare o condannare la questione, e non porsi delle domande.